

GALLERIA DELL'ORRORE 1/ MORIRE IN CARCERE

**Le radiografie rivelano fratture alla colonna vertebrale**

Alcune delle immagini del corpo di Stefano Cucchi diffuse ieri durante la conferenza stampa alla presenza dei familiari. Le radiografie eseguite all'ospedale Fatebenefratelli hanno consentito di diagnosticare due fratture alle vertebre. Dopo l'arresto, in una settimana il ragazzo ha perso sei chili di peso.

Il volto tumefatto

Le immagini sono impressionanti. Questa è stata trattata in modo da mostrare in parte in che condizioni era stato ridotto il viso del ragazzo.

→ **È morto** dopo una settimana e ai familiari non è mai stato consentito di vederlo

→ **Arrestato** in un parco di Roma con addosso una piccola dose di marijuana e di cocaina

Massacrato dopo il fermo I genitori chiedono giustizia

Fermato il 15 ottobre, morto in cella il 22. Quando è entrato era un ragazzo di 43 chili, ne pesava 37 sei giorni dopo. Storia di Stefano Cucchi preso con pochi grammi di droga e del calvario della sua famiglia

TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it

È dura guardare, ma forse conviene; queste foto atroci dicono molto ed è bene prendere atto di ciò che preferiamo spesso ignorare: le immagini di Stefano Cucchi, o meglio del suo corpo martoriato, sono un po' la mappa del linguaggio del nostro sistema «di sicurezza». Le ha consegnate ai media Luigi Manco-

ni, ieri mattina; accanto a lui, padre, madre e sorella del ragazzo che un giorno è entrato in buona salute in cella e una manciata di ore dopo ne è uscito senza vita e con le ossa rotte. La famiglia di Stefano non ha rancore, non chiede vendetta, solo verità su quel che è accaduto al loro caro; dicono «Glielo dobbiamo», umano, molto umano, e si rivolgono al governo, ai ministri competenti, facciano il loro mestiere perché non si può morire così a trentuno anni mentre sei tra le braccia dello Stato. Proviamo a ricapitolare la storia, recentissima, che inizia il 15 ottobre quando, di sera, Stefano viene fermato dai carabinieri nel parco degli Acquadotti, a Roma. Gli trovano addosso un po' di marijuana, pochissima coca, un paio di pastiglie, secondo il padre «di Rivo-

tri», un farmaco contro l'epilessia regolarmente prescritto dal medico. Il giorno dopo, perquisizione in casa, non viene trovato niente di più. Stefano ammette l'uso di stupefacenti davanti al giudice ma a mezzogiorno, quando giunge in aula scortato da

Dal carcere all'ospedale Il giudice l'ha visto col volto tumefatto e l'ha fatto condurre in cella

quattro carabinieri, ha il volto tumefatto e appare dimagrito. Dopo circa un'ora, emessa la sentenza di rinvio a giudizio, Stefano va verso il carcere ammanettato perché è stato assegnato alla custodia cautelare in attesa

dell'udienza fissata per il 13 novembre. Cella e manette per «roba» ad uso personale, sembra una risposta un bel po' forte ma, se è così, eccoci di fronte a uno dei tanti specchi del nostro inflessibile paese. Alle 14 lo visitano presso l'ambulatorio del palazzo di Giustizia e gli riscontrano lesioni al viso mentre Stefano lamenta lesioni alla zona sacrale e agli arti inferiori. Via a Regina Coeli. All'ingresso, visita medica: ecchimosi...tumefazione...algia.... Gita all'ospedale Fatebenefratelli, dove le radiografie diagnosticano: «frattura del corpo vertebrale L3 dell'emisoma sinistra e la frattura della vertebra coccigea». Torna in cella con le sue fratture. Il mattino dopo, nuova gita al Fatebenefratelli e di qui all'ospedale Pertini. I famigliari sanno del ricovero solo alle 21. Corro-